

II.
appunti dal decreto
Apostolicam actuositatem
sull'apostolato dei laici

Proemio

1. Scopo: rendere più intensa l'attività apostolica del popolo di Dio

Parte propria ed assolutamente necessaria dei laici: già assai fruttuosa ai primordi della Chiesa.

Rinnovata necessità di presenza laica ai nostri giorni: crescita umana, sviluppo tecnologico-scientifico; crescita delle relazioni; nuova e giusta autonomia di settori di attività; rischi un certo distacco dall'ordine etico e religioso¹.

Capitolo I

La vocazione dei laici all'apostolato

2. La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa²

• *Partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, nella missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo.*

Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel secolo e in mezzo agli affari secolari, son chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento, esercitino nel mondo il loro apostolato.

3. I fondamenti dell'apostolato dei laici

• In base all'unione con Cristo nel popolo di Dio, a tutti i cristiani è imposto l'impegno di lavorare per la diffusione del messaggio divino,

....mettendo «ciascuno a servizio degli altri il suo dono per il fine per cui l'ha ricevuto, contribuiscano anch'essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio» [Pt 4, 10] alla edificazione di tutto il corpo nella carità.

• *"...nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri Pastori, che hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato" [dei carismi ricevuti dai laici] [sic! NdR]*³

4. La spiritualità dei laici in ordine all'apostolato

- Sarà feconda in quanto fondata sulla unione con Cristo⁴, e nel progredire nella specifica santità del loro stato, e servendosi dei doni dello Spirito:
«Tutto quello che fate, in parole e in opere, tutto fatelo nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio e al Padre per mezzo di Lui»
[Col 3,17].
- *Tutti i laici facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia e del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza di animo: virtù senza le quali non ci può neanche essere vera vita cristiana.*⁵

Capitolo II

I fini dell'apostolato dei laici

CAPITOLO CENTRALE

5. Introduzione

Concezione fondamentale [leggere sul testo]⁶

L'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure l'instaurazione di tutto l'ordine temporale.

I laici... svolgendo la missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale e in quello temporale: questi ordini, sebbene siano distinti, tuttavia nell'unico disegno divino sono così legati, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione novella, in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo.

Nell'uno e nell'altro ordine il laico, che è simultaneamente fedele e cittadino, deve continuamente farsi guidare dalla sua unica coscienza cristiana.

6. L'apostolato di evangelizzazione e di santificazione

- Ha lo scopo la salvezza degli uomini, mediante la fede in Cristo e la sua grazia; il mezzo principale sono la parola ed i sacramenti, affidati in modo speciale al clero,.
- clero e laici però si completano a vicenda.
- laici: testimonianza di vita ed annunzio;
- raccomandazione ai laici per la difesa dei principi cristiani, messi in discussione nel nostro tempo da gravissimi errori.

7. L'ANIMAZIONE CRISTIANA DELL'ORDINE TEMPORALE

Quanto poi al mondo, è questo il disegno di Dio: che gli uomini, con animo concorde, instaurino e perfezionino l'ordine temporale.

Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della

vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, come pure il loro evolversi e progredire, non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un «valore» proprio, riposto in esse da Dio, sia considerate in se stesse, sia considerate come parti di tutto l'ordine temporale: «E Dio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone.

- Questa realtà si unifica tutta in Cristo; ma se ne è fatto nel tempo pure un uso manchevole, dipendente dal peccato.
- Spetta ai pastori enunciare i principi circa il fine della creazione e l'uso del mondo e dare i relativi aiuti morali e spirituali ⁷;
- *ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, ... operare direttamente ed in modo concreto...*
cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio
- in modo; particolare con l'azione sociale estesa a tutto l'ordine temporale e a quello della cultura.

8. L'azione caritativa

- L'importanza ecclesiale e le specificità delle opere della carità e delle iniziative di "assistenza sociale".

Capitolo III

Vari campi di apostolato

9. Introduzione

10 Le comunità della chiesa

11. La famiglia

12. I giovani

13. L'ambiente sociale

14. L'ordine nazionale e internazionale

- *Il laici esercitano il loro multiforme apostolato sia nella Chiesa sia nel mondo. Su questo duplice fronte si aprono svariati campi di attività apostolica....Essi sono le comunità della Chiesa, la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale, l'ordine nazionale e internazionale.*
- Importanza della partecipazione delle donne.
- Importanza assoluta della presenza attiva dei laici nelle varie attività delle comunità ecclesiali.
- Si elencano le varie modalità specifiche di ciascun campo di apostolato

Capitolo IV

Vari modi di apostolato

- 15. *I laici possono esercitare l'attività apostolica o individualmente o uniti in varie*

Capitolo V

L'ordine da osservare nell'apostolato ⁸

- 23. *L'apostolato dei laici sia esso esercitato dai singoli che dai cristiani consociati, dev'essere inserito, con il debito ordine, nell'apostolato di tutta la Chiesa; anzi l'unione con coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio è un elemento essenziale dell'apostolato cristiano.* ⁹

24. Rapporti con la gerarchia

- La gerarchia:
 - promuove l'apostolato dei laici
 - ne fornisce i principi e gli aiuti spirituali
 - lo ordina al bene comune della Chiesa
 - vigila sul rispetto della dottrine e dell'ordine
 - affida ai laici alcuni compiti di propria competenza, da svolgere sotto la propria direzione
 - insegna, interpreta, giudica la conformità morale e soprannaturale delle opere e delle istituzioni laiche [di apostolato?] ¹⁰
- diversi rapporti laici-gerarchia:
 - molte iniziative dei laici si basano sulla libera volontà e sul retto criterio dei laici, ed aiutano la missione della Chiesa: ma senza consenso della autorità ecclesiastica non si chiamino "cattoliche";
 - alcune sono raccomandate o fatte proprie dalla gerarchia.

25. L'aiuto che il clero deve dare all'apostolato dei laici

- L'apostolato diritto-dovere comune:
 - unione fraterna e cura speciale verso i laici
 - scegliere con cura sacerdoti addetti
 - attivare relazioni con i laici, assistere con il "loro sapiente consiglio", alimentare la vita spirituale, promuovere lo spirito di unione.

26. Alcuni strumenti

- Consigli misti, clero, religiosi, laici, ai vari livelli; un Segretariato misto presso la santa Sede.

Capitolo VI

La formazione all'apostolato

28, 29, 30, 31, 32

- principi

-
- chi forma
 - adattamento alle varie esigenze e forme di apostolato
 - sussidi
-

NOTE

¹ Cfr. "I cristiani anima del mondo" in *Lettera a Diogneto*: «Per dirla semplicemente, quel che è l'anima nel corpo, questo sono nel mondo i cristiani. Dio li ha posti in così importante posto, che non è lecito loro abbandonare». Indubbiamente un altissimo concetto di sé: ne saranno all'altezza?

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria a Dio» [Matteo, 5, 13-16].

² Qui incontriamo il tema decisivo della vocazione e della centralità laica nella vita "biblica". Secondo Rosenzweig [Terzo Libro di *La Stella della Redenzione*] nella Redenzione sussiste una vera e propria centralità dell'azione umana sul mondo, che si inquadra in una visione biblica e sostanzialmente cristiana. In tale ottica R. riduce la mistica pura a livello di *chiusura immorale*:

"Ama il tuo prossimo. Questa, ci assicurano ebrei e cristiani, è la sintesi di tutti i comandamenti. Con questo comandamento l'anima, ormai dichiarata adulta, lascia la casa paterna dell'amore divino ed esce a percorrere il mondo.

L'uomo soltanto amato-da-Dio è chiuso irrimediabilmente a tutto il mondo e chiude se stesso. Con una fiducia piena di superbia il mistico fa girare l'anello magico che porta al dito e subito egli è soltanto con il «suo» Dio., non più disponibile per il mondo. Ciò gli diviene possibile solo perché egli non vuole proprio null'altro se non essere prediletto di Dio. Per esserlo, cioè per vedere soltanto quell'unico solco su cui corre il collegamento da lui a Dio e quello da Dio a lui, egli deve necessariamente negare il mondo, e, poiché il mondo non si lascia negare, deve appunto rin-negarlo veramente; non è affatto un caso, ma è per lui assolutamente essenziale che, giacché il mondo esiste, egli lo tratti come se non «esistesse» davvero, come se non avesse alcun esser-ci, alcun esse-già-qui; egli deve trattare il mondo come se esso non fosse creato (poiché questo infatti è il suo esser-ci) come se il mondo non fosse creazione di Dio, non gli fosse stato posto davanti da quello stesso Dio di cui reclama per sé l'amore.

...Deve trattarlo come se non fosse creato, bensì come se gli venisse posto innanzi istante per istante pronto per l'uso, proprio per le accidentali necessità del momento in cui vi getta lo sguardo; questo rapporto così costitutivamente immorale, che il mistico puro intrattiene con il mondo gli è quindi assolutamente necessario, se vuole davvero inverare e conservare il suo misticismo puro".

Cfr. pure "I cristiani anima del mondo" in *Lettera a Diogneto*: «Dio li ha posti in così importante posto, che non è lecito loro abbandonare».

³ Qui troviamo, ripetuto in tutti i documenti, e poi pesantemente ribadito nella lettera al Sinodo di Giovanni Paolo II [*Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*] tutta l'ambiguità della concezione "gerarchica" della Chiesa. Infatti risulta assai difficile sfuggire all'immagine di un laico cristiano di seconda classe, legato ad una docilità e sottomissione ai cosiddetti "pastori" in quasi tutto, perfino nell'attività detta "secolare", quando in qualche modo concerne la Vita nello Spirito, sia individuale che collettiva. Resta sicuramente sua autonoma decisione soltanto

l'uso "tecnicamente" corretto degli strumenti, mai però nei casi in cui è implicato qualche problema spirituale.

Ricordare la protesta di Erasmo da Rotterdam, quando il papa Giulio II conquista Bologna in abito da guerriero: «E' forse questo Gesù Cristo?».

L'ambiguità estrema la ritroviamo poi, quando la delega all'autonomia spirituale viene data in pienezza alle gerarchie laiche del mondo, in spregio alla libertà di coscienza dei sudditi, riconoscendo il principio "cuius regio, eius religio".

La conquista di una libertà non riducibile alla pura libertà di peccare fa estrema fatica ad affermarsi: siamo lontani ancora dall'Uomo "scambiatore della storia" [A. Neher], cooperatore della Creazione in cammino e della redenzione, intelligente anche se limitato, libero di interpretare il disegno divino scegliendo tra diverse opportunità; che nella visione "relazionale" dell'essere è fondamentale requisito di una libertà, irriducibile ad ogni determinismo, che vince la morte strutturale, e l'autoreferenza entropica tanto amata dai dominanti della terra [cfr. La Creazione dell'Uomo, di Michelangelo, nella Cappella Sistina].

Possiamo dire che permangono nella Chiesa e nel mondo occidentale tracce pesanti delle due eresie del V secolo, "donatismo" e "arianesimo", così congeniali con una storia di tipo "nazista"? [Cfr. Jean Guitton, *I laici nella Chiesa - da Newman al Concilio Vaticano II*; e la storia, ivi accennata, della rivista *Rambler*, con l'articolo di Newman, "On consulting the faithful in the matter of faith"].

In questa luce assume una posizione centrale nella lettura dei segni "storici" del disegno divino, l'interpretazione delle rivoluzioni occidentali e del cammino della democrazia [cfr. Barrington Moore, *Le origini sociali della dittatura e della democrazia*] [cfr. pure Ratzinger]

Ad ogni modo mi sembra assai più aperta ed esplicita la Costituzione *Lumen Gentium* [*De Ecclesia*] di cui parleremo più avanti.

⁴ Questo concetto della "unione con Cristo ritorna frequentemente in questi documenti; per i laici occorrerebbe proprio una "teologia laica" della "unione della vita laica con Cristo": che vorrebbe dire testimonianza della Redenzione del mondo da parte dell'uomo laico implicato nel mondo. Al di là di vecchi stereotipi che predicavano la perfezione come "fuga dal mondo"; ma pure al di là dei modelli correnti anche tra i cristiani, che sembrano insinuare una totale autonomia delle opere del mondo dall'unione con Cristo, e la rassegnazione ad un irrimediabile destino di perdizione delle opere "secolari".

⁵ Qui si apre la porta: quella che conduce alla ridefinizione teologica dell'agire umano laico per la redenzione del mondo: è lo spazio della GIUSTEZZA dell'operare, che trasforma l'uomo in operatore della giustizia.

⁶ Questo è un campo aperto; quello della "lettura dei segni dei tempi [Giovanni XXII] e, in particolare, quello della riconciliazione dei due impegni nel quadro unitario della Redenzione, poiché l'uno senza l'altro si perde: «*La situazione della cristianità occidentale.....si caratterizza nel modo seguente: l'aver messo in dubbio da duecento anni a questa parte, e in misura crescente, le realtà ultime ha messo in pericolo la stabilità e minacciato di dissoluzione le realtà penultime, che sono strettamente collegate a quelle supreme. A sua volta la rovina delle realtà penultime ha come conseguenza un più profondo disprezzo e una maggiore svalutazione delle realtà ultime*» D. Bonhoeffer

Ricordare la dichiarazione di "laicità" dello stato moderno e la denuncia di Buber: «Terra senza Fede, Fede senza Terra» [cfr. Nota di apertura della Parte I di questi appunti.

⁷ Potrebbe, a questo punto, sembrare di nuovo una esclusione dei laici dalla lettura del progetto divino e dei segni dei tempi, e la loro riduzione al ruolo di "esecutori", anche se intelligenti. Invece occorrerà dire che gli elementi della lettura sono per la maggior parte nelle loro mani, magari inconsapevolmente [ricordare l'esperienza di sapienza dal basso che si vive nei processi di vero riconoscimento dei confini di sussidiarietà; ricordare pure la regola di San Benedetto]; Ai pastori è stata data l'architettura del messaggio complessivo di salvezza: «...abbiamo detto di chiamare a consiglio tutti, perché spesso ad uno più giovane il Signore ispira il parere migliore». Malgrado indirizzi più aperti che emergono dai documenti conciliari, non ho dubbi che la prassi post-conciliare della gerarchia ecclesiastica sveli spesso un modello di re-

invalidazione della competenza "spirituale" dei laici.

CHE I LAICI SIANO ALL'ALTEZZA E' UN PROBLEMA, CHE PERO' NON ESCLUDE RESPONSABILITA' DI TUTTA LA CHIESA.

⁸ L'esperienza successiva al Concilio, con le sue penose manchevolezze, mette in evidenza la mancanza di una definizione teologica di quelli che sono i carismi propri e indelegabili di un laico in quanto tale, nella "consecratio mundi: è questa l'area di maggiore incertezza, in cui le strutture ecclesiastiche si muovono senza un criterio di sussidiarietà, che riconosca quello che i laici, in forza della loro triplice dignità e funzione sacerdotale, regale e profetica, dovrebbero essere in grado di operare e parlare in autonomia di coscienza e di competenza; Nel discorso il confine indefinito, tra le due forme del cosiddetto apostolato, permettono di confondere i due ambiti, lasciando spesso asservito e inaridito quello specificamente laicale

⁹ Ricorderei qui l'esperienza, fatta personalmente, della unilateralità della "gerarchia" verso la specificità della competenza, per esempio alla Gregoriana.
Oggi il dialogo tra me e la gerarchia avviene esclusivamente per frammenti, in colloqui a due o attraverso mie lettere.

¹⁰ Qui non siamo, almeno in parte, di fronte al dubbio di "tirannia"? Secondo il criterio di J. Locke: un potere che in una società ordinata non dovrebbe nemmeno esistere! Una parte che espropria libertà e coscienza di un'altra parte organica, senza la quale, non è dato di parlare di Chiesa! Sembra presente un arroccamento istituzionale, tipico di autoreferenza e paura dell'Altro.